



Il racconto Viaggio tra gli adolescenti difficili In via Padova tra i «maranza» che «scavallano» i coetanei

di **Andrea Galli**

Generazione maranza terza puntata. Prosegue il viag-

gio del *Corriere* fra gli adolescenti di Milano e provincia. Il rito delinquenziale dello scavallo e il grande tema della

forte ondata migratoria dall'Egitto. Le mamme che raggiungono i mariti che erano partiti in precedenza alla ricerca di una casa e di un lavoro,

le abitazioni nella Milano non ancora invasa dalla speculazione e le comitive che ritrovano nelle stazioni della metropolitana.

a pagina 5

**GENERAZIONE
MARANZA/3**

In via Padova tra le bande di ragazzini che «scavallano»

La psicologa: prendono di mira coetanei per desiderio di rivalsa

di **Andrea Galli**

Prosegue il viaggio del «Corriere» fra gli adolescenti, qui giunto alla sua terza puntata. In particolare, stiamo percorrendo un'esplorazione sia urbana sia extra Milano, in tutta Lombardia, dei maranza. Ma, prima di proseguire, chi sono mai i maranza? Per la Treccani, parliamo di un «giovane che fa parte di comitive oppure gruppi di strada chiassosi, caratterizzati da atteggiamenti sguaiani e con la tendenza ad attaccar briga, riconoscibili dal modo di vestire appariscente e dal linguaggio volgare». Se è vero, come è vero, che il fenomeno maranza comprende soprattutto adolescenti con origini nel Nordafrica, resta acclarato, e al proposito basta domandare a un adolescente qualsiasi senza differenza di nazionalità di sorta, che ormai il ma-

ranza è in generale un soggetto che milita in una tribù e spesso deraglia in comportamenti delinquenziali.

La strada è a senso unico e stretta, di là, lontano, viale Monza, di qui, ormai prossima, via Padova bassa, quella cioè verso l'ultima periferia, quella non ancora invasa dalla speculazione immobiliare; allo stesso davanzale una bandiera dell'Inter e del Milan, sui piccoli balconi piccoli stendini, sotto una finestra la cassa esterna di un condizionatore posizionata come viene. All'ingresso, attraverso il basso cancelletto nero arrugginito, passano un'anziana che rientra coi giornali sottobraccio, due riviste di gossip più le parole enigmistiche più anche il volantino del supermercato col pollo in offerta per Pasqua, la signora emigrò dal Veneto, ha fatto la segretaria da un notaio di Como, era sposata con un ferroviere morto di tumore

ai polmoni, in Veneto ci passa giugno e luglio e agosto; due muratori, in jeans, maglietta e scarpe antinfortunistica, cileni, sono stati in pausa pranzo dal kebabbaro e han mangiato una doppia dose; una ragazzina torna da scuola, ha le stringhe slacciate e cerotti per i brufoli a forma di stella in fronte. Tutti, pur abitando nel condominio, non hanno proprio idea. Cinquanta famiglie, forse dieci in più contando chi ospita parenti o subaffitta. Magari anche settanta, via. C'è la custode, ma part-time, ogni settimana turna su tre stabili così i residenti tagliano le spese condominiali che già pagano in ritardo, nel gabbiotto della portinaia è rimasto un giornalino parrocchiale sul banco di una scuola che serve da scrivania. Comunque sia, della famiglia del ragazzino che c'interessa nessuna notizia, nessuno sa nulla, nessuno ipotizza, in tutta onestà a nessuno interessa.

Siamo arrivati col seguente

identikit, non specifico, anzi un classico ritratto da maranza: «...capelli di colore nero rasati ai lati, bomber di colore nero, pantaloni della tuta bianchi, scarpe da ginnastica bianche». Bisogna camminare piano per piano, bussare, prima o poi salterà fuori, l'indirizzo pare giusto. Il ragazzino sta in carcere al Beccaria perché «scavallava» e l'hanno beccato.

La psicoterapeuta Virginia Suigo è referente per l'équipe degli psicologi della Fondazione Minotauro che collaborano con i servizi della giustizia minorile della Lombardia; la Fondazione ha mandato in libreria «Non solo baby gang» per l'editore FrancoAngeli che abbiamo letto prima che uscisse.

Ebbene scrive Suigo che «scavallo» è un termine che in italiano indica «correre senza redini», nell'italiano arcaico rimanda a «disarcionare», «togliere da cavallo», e



nel gergo giovanile è sinonimo di rubare o rapinare. «Le vittime sono coetanei, che vengono derubati, anche se spesso il ricavato è di poco conto: da un punto di vista strumentale possiamo ben immaginare che sarebbe più proficuo rapinare un negozio o scippare un adulto. La dinamica centrale, a livello psicologico, racconta di un desiderio di rivalsa, di umiliazione, di prevaricazione, di dominare lo «sfigato», il «figlio di papà», disprezzato apertamente e invidiato inconsciamente, perché «sta a cavallo»».

Sui citofoni non c'era nessun nome o cognome scritto in arabo, nemmeno sulle targhette delle porte, in cinese sì, in romeno pure, arabo zero

però alla lunga ci arriviamo. O meglio, la mamma del ragazzino, eccola finalmente, sillaba due parole, dice che il figlio non è cattivo, non dà il numero dell'avvocato perché ancora non l'ha pagato e ha paura che poi quello se ne ricordi se lo chiamiamo. Insieme alle bengalesi, come spiegano gli studiosi di flussi migratori, le donne egiziane sono le uniche che partono per congiungersi al marito senza che vi sia il tema del lavoro di mezzo. Non raggiungono un'altra nazione in quanto le attende un mestiere, qualunque esso sia, e in quella nazione, per un'infinità di elementi dati da religione, maschilismo imperante e concezione della famiglia, non hanno come meta — o non la hanno i

loro compagni — un'occupazione.

In questa parte di Milano, per andare a Milano sul serio come ripetono i ragazzini, ci si dà appuntamento a piazzale Loreto anzi sotto, nel metrò, la Loreto cantata anche da Mahmood, figlio d'un papà egiziano, ma che nelle raccolte dei brani musicali sulla piattaforma digitale Spotify è meno presente, molto meno, rispetto ai trapper che esaltano droga, armi, sessismo; gente emergente dalla provincia padana.

Ci racconta un vecchio ma-

resciallo, che ha vaghi ricordi tanti ne vede e tanti ne ferma, che il nostro ragazzino non è stato in battorie specifiche, non si porta dietro disturbi della condotta da bambino che potessero annunciare progressioni delinquenziale, che il quadro famigliare regge al netto di sparizioni del papà e un bilancio economico di sanguinoso risparmio: «Ha sempre scelto di starsene con altri egiziani, nati qui o arrivati dopo magari all'inizio delle elementari».

Allora dobbiamo andare indietro, agli anni Novanta. E allo stesso tempo a un'ora da Milano, nella terra di uno famoso. Anche troppo.

(Continua)

agalli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

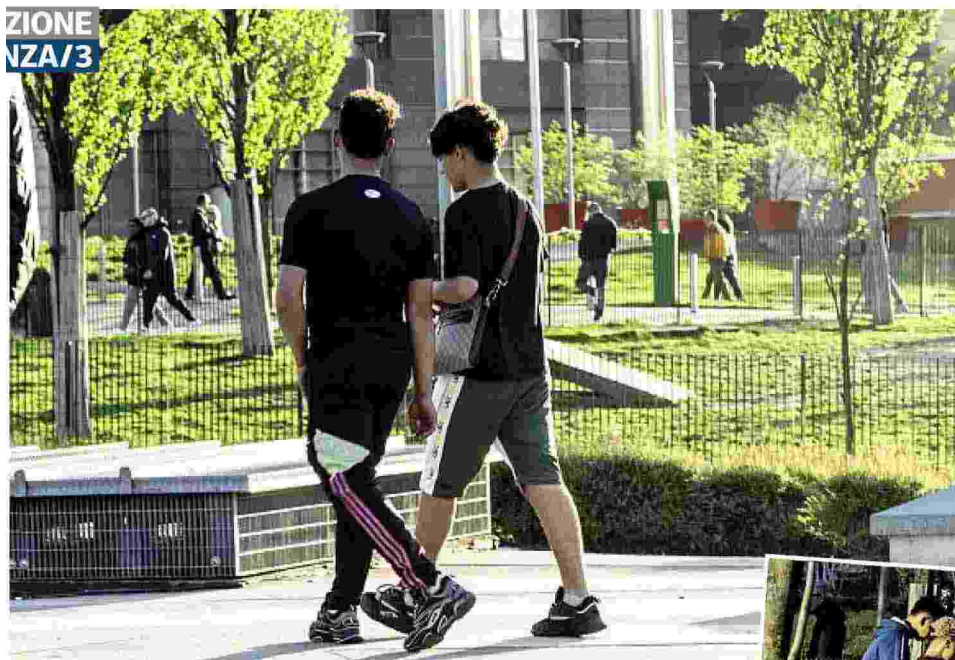
La parola

● Per la Treccani, il termine maranza si riferisce a un «giovane che fa parte di comitive oppure gruppi di strada chiassosi, caratterizzati



da atteggiamenti sguaiati e con la tendenza ad attaccar briga, riconoscibili dal modo di vestire appariscente e dal linguaggio volgare»

● Il viaggio del Corriere fra la generazione maranza è giunto oggi alla sua terza puntata



I luoghi
Qui sotto ragazzini di base sia il sabato sia la domenica nei dintorni della stazione di Porta Garibaldi a Milano, che insieme alla vicina piazza Gae Aulenti rimane il punto di arrivo del maranza sui treni che partono da tutta la Lombardia, in particolare Monza, Bergamo e Lecco.

